

Sms

cellulare
3357872250

IL BIOTESTAMENTO DI MONICELLI

La scelta estrema del grande regista Monicelli dovrebbe fare riflettere sulla questione della fine vita e del testamento biologico. Inoltre i media stanno dicendo che non ci saranno funerali ma solo un estremo saluto: perché, ora i funerali svolti in forma civile non sono degni di questo nome?

SIMONETTA RIGHI

UNA GRANDE LEZIONE

La grande lezione di Mario Monicelli, sulla vita (i suoi film), e sul fine vita, una lezione anche per la corte pro-life. Grazie maestro

MARIO FIORELLA

IL NUOVO VESUVIO

Non c'è bisogno dei dossier di Wilileaks per leggere del degrado morale e materiale in cui versa il nostro paese. Affidata a Bertolaso e Bondi, Pompei sta crollando, mattone dopo mattone. Sono riusciti là dove neppure il Vesuvio in 79 d. C. era riuscito e con Pompei speriamo che crolli anche questo corrotto, ignobile governo.

MOLGA

GRAZIE PER LE LACRIME

Ultima puntata di *Vieni via con me*. Concita ti prego: ringrazia di cuore Fazio e Saviano per le lacrime di emozione che mi hanno fatto versare perché mi hanno dato la certezza di essere ancora viva. Grazie.

VANNA MEIATTINI

PREMIER RIDENS

Lui ride, Berlusconi ride sempre e ride ancora: ma non c'era un vecchio proverbio che diceva che il riso abbonda sulla bocca degli stolti?

LICIA, ROVIGO

L'ULTIMO CIAK

Caro Monicelli, grazie per l'ultimo ciak della tua vita. Hai raccontato nei tuoi film gli italiani e il Paese, nella commedia all'italiana. Grazie per l'uscita di scena, tragica e coraggiosa.

VALERIO

UN LIBRO CON GLI ELENCHI

Grazie a Fazio e Saviano. Perché non raccogliete in un libro tutti gli elenchi letti e i monologhi di Roberto. Lo prenoto fin da adesso. I proventi potrebbero andare a Libera o simili.

GIUSEPPE

LA FAVOLA DEGLI ITALIANI

Nella nostra società aumentano le diseguaglianze: possibile che la maggioranza degli italiani creda ancora in un imprenditore che farebbe gli interessi dei lavoratori?

FABRIZIO LA VISTA, ROMA

MONICELLI: SCELTA PRIVATA E PUBBLICO TABÙ

E SE PROVASSIMO A PARLARE DI EUTANASIA?

Sergio Bartolommei

UNIVERSITÀ DI PISA, CONSULTA DI BIOETICA



Se dovessi essere costretto ad una vita che non è vita, la farei finita anch'io». Parole di Monicelli. Il suo suicidio cruento deve indurre a riflettere sulla opportunità di legalizzare l'eutanasia nel nostro Paese. «Cronaca di una morte opportuna» è il titolo di un libro dedicato al caso Welby - un caso scuola di uscita dalla vita dettata dal rifiuto delle cure. «Morte opportuna» - abbandoniamo ipocrisie e giri di parole - è però anche quella di chi, indisponibile a sperimentarne giorni strazianti di agonia, di perdita di autonomia e della coscienza di sé, intenda chiudere l'esistenza in modo immediato e indolore. Eutanasia e suicidio assistito sono i due modi in questione. È del tutto improprio e sottilmente violento opporsi con tutti i mezzi alla volontà degli individui che - date certe circostanze - non trovano più nella vita un motivo valido per continuare nell'impresa. A dover giustificare la propria posizione in merito all'eutanasia non sembra debba essere chi opta per vedere rispettata nello spazio pubblico la scelta di chi a mente lucida chiede con insistenza di vedere soddisfatta la richiesta di morire, ma chi voglia costringere altri a vivere contro la propria volontà.

Alla base del rifiuto del riconoscimento di qualche forma di eutanasia sta o la «ripugnanza» per il gesto, o il convincimento che «la vita è meravigliosa» e «la speranza sempre l'ultima a morire», o l'idea che la vita sia un dono indisponibile. Della ripugnanza basti dire che non è un argomento, ma solo il prodotto di una forte emozione non da tutti condivisa e che potrebbe contenere anche pregiudizi mai esaminati. L'argomento «meraviglia» può riguardare tutt'al più chi già nutra sentimenti o aspettative positivi per un'esistenza prolungata anche nelle condizioni più insopportabili, ma non chi non sia disposto a scambiare qualche giorno o mese in più nella vita con i contenuti - cattivi o orribili - che la vita gli riserva. Infine, che la vita sia un dono indisponibile tradisce solo una bizzarra concezione del dono che da bene gradito e fruibile diviene un amaro calice da bere fino all'ultima goccia contro il proprio volere.

La legalizzazione in determinate circostanze dell'eutanasia costituirebbe un passo avanti nella civilizzazione del Paese e della sua legislazione. Con essa non solo si eviterebbero le morti cruenti e spesso dolorose a cui solitamente deve far ricorso chi abbia deciso di chiudere con l'avventura della vita. Si potrebbe soprattutto dare fiducia a quegli individui, pochi o tanti che siano, che, determinati a sottrarre nel più breve tempo e nella maniera più indolore possibile il proprio corpo a situazioni intollerabili, non dovrebbero più temere quella sorta di pedagogia nera messa in scena al loro capezzale per far sentire loro che, alla fine della vita, il loro vero bene consiste nel fare l'esatto contrario di ciò che desiderano. ♦

LA TV E L'INVASIONE DEI REPLICANTI

MARONI E LA SINDROME DELL'ULTIMA PAROLA

Enzo Costa

GIORNALISTA E SCRITTORE



Nel suo tour catodico di avvicinamento a *Vieni via con me*, fra una spianofortata a base di black soul (regolare, non clandestino!) a *Porta a Porta* e non so che sentenza finale a *L'ultima parola*, il sensibilissimo ministro Maroni ha fatto tappa nell'accogliente studio di *Matrix*, dove ha esternato - con espressione da buonuomo ferito dallo sparacalunnie Saviano - una preoccupata prefigurazione: se un esaltato, fuorviato dalle parole dell'autore di *Gomorra*, lo avesse identificato con la Piovra nordista, lui, il delicatissimo inquilino del Viminale, avrebbe potuto rischiare la vita.

Subito ho pensato fossimo dalle parti, frequentatissime dalla destra di governo, del vittimismo feroce, che imputa preventivamente a parole non allineate conseguenze tragiche. Quel comodo ridurre a cattivo maestro chiunque non aderisca al (non) pensiero unico di Palazzo Grazioli e dintorni. Ed effettivamente da quelle parti eravamo, considerando la sostanziale verità della narrazione di Saviano sulla Mafia al nord, la forma argomentata e civile con cui era stata esposta, la sproporzione in fatto di forza e potere fra il titolare del Dicastero di Polizia ed un giovane scrittore, condannato a morte dai boss. Ma poi ho provato a pensare dell'altro: che magari certe parole, indipendentemente dalla volontà di chi le pronuncia, possono far male davvero, se non istigare gesti criminali. E ho pensato che se quelle parole di Saviano avevano sortito tale effetto sul tenero ministro, chissà allora quale sbrego nell'anima degli interessati avrà prodotto un'affermazione del tipo: «I libici hanno sparato sul peschereccio credendo ospitasse clandestini». Ecco: ogni clandestino (mi scuso per l'odiosa etichetta), davanti a quelle parole oscene, pur se proferite da un sensibilissimo ministro, si sarà sentito umiliato e offeso, dipinto violentemente come un legittimo bersaglio. E ancora: come si sarà sentito, un immigrato non in regola col permesso di soggiorno, nell'ascoltare un pur delicatissimo ministro proclamarsi «cattivissimo» nei confronti di quelli come lui? E tralascio lo stato d'animo di quanti, arrivati qui da paesi lontani, sono stati accolti da insulti e gestacci di Borghesio, Calderoli, Gentilini e sodali padani (quelli sì, come si è visto, istigatori di violenze su persone davvero indifese). Alla fine, ho pensato ancora due cose: una è che vedere un leghista tenere su tutti i canali risentite lezioni di *bon ton* oratorio, è l'ennesimo capitolo del grottesco italico. L'altra è che mi aspetto di vedere tutti gli immigrati liberi di replicare, in tutti i palinsesti, a tutte le pericolose offese di Maroni e soci. Quest'ultimo, in realtà, non è un pensiero: è un sogno impossibile.

www.enzocosta.net